

La sorte degli istituti di ricerca

Scienza medica e speculazione

Un decreto che mette sullo stesso piano cliniche private e centri che potrebbero diventare «ospedali-guida»

Più la ricerca scientifica va a picco, in Italia, più il termine scienza viene con-

qualcosa di più che la facciata, come l'Istituto neurologico G. Besta di Milano, l'Istituto pediatrico G. Galvani di Genova, e soprattutto i tre istituti per i tumori di Milano, Roma e Napoli.

L'esempio più illuminante è quello dell'Ospedale S. Raffaele di Segrate (Milano), il cui depliant pubblicitario dichiara la finalità di «ricordare il concetto e l'esercizio della medicina e dell'assistenza allo spirito ed alla prassi del comando evangelico guarire gli infermi (Mt. X, 8)».

Le incongruenze della legge ospedaliera lasciano purtroppo in simile, sospetta compagnia, anche istituti che di scientifico hanno

Inaugurata a Roma la mostra «Majakovskij e il suo tempo»

E' stata inaugurata ieri pomeriggio al Palazzo delle Esposizioni di Roma la mostra documentaria sull'opera di Majakovskij, Mejerchol'd e Stanislavskij, dal titolo «Majakovskij e il suo tempo».

La mostra si basa su quella che lo stesso Majakovskij realizzò, sul suo lavoro, nel 1930 alla Casa dell'Unione degli scrittori di Mosca, e comprende manoscritti, illustrazioni, fotografie, manifesti pubblicitari, schizzi di costumi e di scene, libri e opere grafiche originali, che illustrano l'attività di grafico, di autore e di soggettista cinematografico del grande poeta.

Un ampio catalogo contenente le opere più significative della personalità dei tre artisti. Sull'importante avvenimento culturale, l'assessore alle antichità e belle arti del Comune di Roma Elio Filippi e il segretario generale dell'Associazione Italia-URSS, Gasiano Adamoli, hanno rilasciato delle dichiarazioni.

L'utilità, per la popolazione, di questa circolarità continua fra scienze di base, assistenza ai malati e ricerche sull'ambiente (che sono le più trascurate) può essere esemplificata proprio parlando dei tumori, di cui si occupano i tre istituti situati al Nord, al centro e al Sud del paese. Se questi istituti fossero collegati ad una rete sanitaria periferica, che permettesse l'accreditamento precoce di quei tumori che sono già oggi diagnosticabili in fase non ancora inguaribile (tumori dell'utero, della prostata, della pelle, dei polmoni, ecc.), se le esperienze di cura più moderne venissero generalizzate, esse accessibili nei presidi sanitari di ogni regione: se soprattutto si puntasse sulla prevenzione primaria, cioè da un lato sulla ricerca scientifica intorno alle cause dei tumori, e dall'altro sulla rimozione dei fattori cancerogeni che vengono diffusi negli ambienti di lavoro, nelle città, negli alimenti: se cioè vi fosse, invece del disinteresse pubblico del settore privato, un programma integrato di lotta contro i tumori, la mortalità per questo flagello del secolo potrebbe essere notevolmente ridotta.

Gli istituti scientifici che operano nel campo sanitario non hanno, di scienza, solo l'etichetta) schiacciati dalle esigenze di ricovero di malati che non trovano posto vicino alle proprie case, ciò che sarebbe molto più umano per malattie che richiedono presenza e conforto familiare, oltre che cure appropriate; oppure, nel migliore dei casi, svolgono in splendido isolamento ricerche che perdono perciò buona parte della loro efficacia preventiva o terapeutica. Mantenere tali istituti estranei all'amministrazione democratica ed alla programmazione scientifica, oppure affrontarne la ristrutturazione dopo la riforma sanitaria, come è previsto dal progetto governativo, significherebbe perpetuare le caratteristiche di feudi chiusi, affidati a despoti illuminati ma più spesso a clientele politiche, avvilire le funzioni e contrastarne la riqualificazione, richiesta dal personale e suggerita dall'interesse delle popolazioni. Alcuni di questi istituti potrebbero diventare invece «ospedali-guida», amministrati da una Regione ma funzionanti su basi nazionali: potrebbero coordinare le loro ricerche in modo non subalterno con quelle delle Università e con l'Istituto superiore di sanità, collegarsi al territorio ed all'ambiente, ed agire quindi più efficacemente per i loro fini istituzionali: nobilissimi, ma spesso offuscati o traditi.

Giovanni Berlinguer

MALGOVERNO SENZA PROGRAMMI

I risultati del centro-sinistra hanno lasciato uno strascico di delusioni negli stessi uomini politici che lo hanno sostenuto - A colloquio con il presidente dell'Assemblea, il democristiano Tulli, che ha deciso di non ripresentare la sua candidatura - I socialisti considerano « non ripetibile » l'esperienza della prima legislatura - Si fa strada l'esigenza di una collaborazione con la grande forza popolare rappresentata dai comunisti

Dal nostro inviato

ANCONA, maggio. Dicono che il presidente della giunta regionale, il democristiano avv. Tiberi, subito dopo la conclusione della legislatura abbia fatto sapere ai suoi amici: «Io sto ad Urbino. Se mi vogliono, sanno dove venire a cercarmi».

Parlare con Tulli offre più di un motivo d'interesse. Nel gennaio 1973, mi ricorda, ha personalmente proposto una indagine regionale sul neofascismo. «E non tanto o solamente sul MSI e sulle squadre, ma sugli elementi strutturali e sovrastrutturali, sulle arretratezze sociali e culturali che fanno da substrato al fascismo e alla violenza».

Indica, ad esempio, tutta la elaborazione dello schema di sviluppo regionale; gli Statuti delle comunità montane; alcune leggi sull'agricoltura, ed il ruolo prioritario che ad essa bisogna riconoscere; la legge sulla medicina preventiva e la indagine sulla salute nei luoghi di lavoro; il discorso sull'emigrazione, i provvedimenti in materia di assistenza scolastica e di trasporti pubblici.

«L'esperienza della prima legislatura», dice Tulli, «non è ripetibile». «L'esperienza della prima legislatura», dice Tulli, «non è ripetibile». «L'esperienza della prima legislatura», dice Tulli, «non è ripetibile».

«L'esperienza della prima legislatura», dice Tulli, «non è ripetibile». «L'esperienza della prima legislatura», dice Tulli, «non è ripetibile».

«L'esperienza della prima legislatura», dice Tulli, «non è ripetibile». «L'esperienza della prima legislatura», dice Tulli, «non è ripetibile».

«L'esperienza della prima legislatura», dice Tulli, «non è ripetibile». «L'esperienza della prima legislatura», dice Tulli, «non è ripetibile».

In lotta 9 milioni di operai giapponesi



TOKIO - E' in alto in Giappone la grande offensiva sindacale di primavera che riguarda quasi nove milioni di lavoratori dell'industria privata, che pongono al centro delle rivendicazioni la richiesta di un aumento salariale del 15%.

Il convegno promosso dalla Facoltà di economia di Modena

Cosa rappresentò il Piano del lavoro

Il significato dell'iniziativa lanciata dalla CGIL nel 1949 per unificare le lotte sociali e estendere le alleanze della classe operaia - L'obiettivo, secondo le parole di Di Vittorio, di giungere «ad un nuovo largo schieramento politico» - Il risultato dell'intervento del sindacato nella politica economica

Gli anni in cui il Piano del lavoro venne presentato e portato avanti con una lunga e complessa serie di lotte sono, per la CGIL e per i partiti della sinistra, tra i più difficili e densi di pericoli del dopoguerra. Nel 1948, alla sconfitta elettorale del 18 aprile era seguita la rottura dell'unità sindacale. In un clima di guerra fredda, nel 1949 era stata ratificata l'adesione dell'Italia al Patto atlantico e la Chiesa cattolica aveva scomunicato i comunisti e i progressisti, mentre il governo discuteva una legge anticiclopere. Poco più tardi, venivano minacciate norme discriminatorie nei confronti del partito sovversivo dell'ordine e si prospettava la possibilità di costituire un corpo di volontari in grado di intervenire anche in occasione di scioperi politici. Parallelamente, procedeva la repressione politica: nel solo 1949, 17 lavoratori venivano uccisi, centinaia feriti, oltre 14.000 arrestati, e ancora, tra il 1948 e il 1952, la lunga catena di licenziamenti, dalla Caproni alla Breda, dall'Alva alle Roggiana, dall'Ansaldo alla S. Giorgio, eccetera.

Era in atto un processo di disgregazione del tessuto economico e sociale, reso ancor più pericoloso dall'aperto tentativo di isolare le forze di sinistra in un ghetto. Per uscire da questa situazione era necessaria un'iniziativa politica che potesse non solo unificare le lotte esistenti, ma anche allargare le alleanze della classe operaia e far

scoppiare quella contraddizione che non mancavano nella maggioranza governativa. Il Piano del lavoro del '49-50 fu questa iniziativa e, sin dall'inizio, Di Vittorio dichiarò che esso doveva portare «ad un nuovo largo schieramento politico nel paese» e doveva rappresentare «un punto di partenza per una distensione nei rapporti politici e sociali».

La proposta ebbe larga eco perché il Piano si configurava come un insieme di misure di «immediata attuazione» volte a combattere il drammatico problema della disoccupazione, che contava, oltre ai due milioni di disoccupati totali, almeno quattro milioni di sottoccupati - agendo su tre direttrici: 1) costruzioni di centrali idroelettriche; 2) bonifica e trasformazione fondiaria; 3) realizzazione di un programma di opere pubbliche.

Presentato al congresso della CGIL del 1949, discusso con l'intervento di numero di tecnici ed economisti - alla conferenza economica di Roma del febbraio 1950, il Piano costituì - soprattutto dopo il convegno sindacale di Milano del giugno, quando gli obiettivi per alcuni settori vennero precisati - un punto di riferimento per le lotte dei lavoratori. Si ricorda spesso l'offerta dei «sacrifici supplementari» fatta da Di Vittorio, ma è bene sottolineare che per realizzarlo non si seguì la via della passività, ma

Interesse e limiti di un'iniziativa

Formula «aperta» al Premio Napoli

Dalla nostra redazione NAPOLI, maggio. Un premio letterario che in molti anni di vita non è riuscito a distinguersi in campo, la cui dotazione - ad acquisitezza grande risonanza e prestigio, e che ora tenta di rinnovarsi merita attenzione. Ne merita ancor più se tenta di uscire dalla ristrettezza di un premio a «apertura» agli operai di una grande fabbrica, chiamati a sostituire quelli che ormai fanno gli «assessori» di un governo municipale. Rimangono, peraltro, limiti ed equivoci, come diremo.

Molto significativo, in proposito, l'incontro svoltosi all'Alfasud fra due degli scrittori finalisti, Pomilio e Bonanni, alcuni membri del comitato di giuria, e il presidente del premio, un gruppo abbastanza numeroso di operai dell'Alfasud. Gli operai sono apparsi senz'altro interessati all'iniziativa, ma piuttosto indifferenti di fronte ai libri sottoposti al loro giudizio (salvo, forse, quello della Bonanni che affronta argomenti abbastanza attuali e scottanti come quello dei minori sottoposti a giudizio). Il dialogo, del resto piuttosto stentato (questo non meraviglia) si è quindi orientato subito verso argomenti di qualche interesse e anche più attuali perché i libri costano tanto? Perché nella narrativa italiana un compagno così raramente pone questi operai? Perché i romanzi non si trovano quasi mai traccia delle lotte operaie? È chiaro che qui si ritrovano anche echi di teorie critiche superate, ma di quelle che hanno fatto giustizia di qualche precedente tentativo di diffidenza. La formula può essere interessante, se si supera un aspetto di paternalismo al momento inevitabile.

Il premio, come si è accennato, si svolgerà il giorno 30, quando si procederà allo spoglio delle schede che intanto saranno pervenute agli organizzatori.

Il premio, come si è accennato, si svolgerà il giorno 30, quando si procederà allo spoglio delle schede che intanto saranno pervenute agli organizzatori.

Felice Piemontese

Felice Piemontese

Le vicende fondamentali dell'economia italiana negli ultimi drammatici anni

Michele Salvati Il sistema economico italiano: analisi di una crisi Universale Paperbacks il Mulino

Paolo Santi